

MANI PULITE.

Nel carcere di Poggioreale iniziato l'interrogatorio fiume dell'ex ministro
Oggi via al procedimento per il risarcimento di 15mila miliardi di danni



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo con il suo avvocato

Laporta/Contrasto

De Lorenzo comincia a parlare

Corte dei conti: «Sequestrate i beni di Sua Sanità»

È cominciato alle 15 di ieri il diciassettesimo interrogatorio dell'ex ministro De Lorenzo, che per la prima volta ha accettato di rispondere alle domande dei magistrati. Sono ben 97 i capi di imputazione a carico dell'ex responsabile della sanità nazionale e questo fa prevedere che il confronto coi magistrati possa durare anche qualche giorno. Stamane, intanto, presso la Corte dei conti comincia il procedimento per il sequestro dei beni di De Lorenzo

le contestazioni dei giudici. Un fatto nuovo, questo, ma che ha una sua logica: fino ad ora De Lorenzo riteneva che a doverlo giudicare dovessero essere i magistrati del tribunale dei ministri ed una volta che la Cassazione gli ha dato ragione, non c'era più motivo di tacere e di trincerarsi dietro alla semplicità spiegazione che i soldi erano serviti per finanziare il Partito liberale: che i prezzi dei farmaci non erano di competenza solo del ministro della Sanità, ma che il Comitato interministeriale prezzi dipendeva dal Ministro dell'Industria.

I giudici, tra un interrogatorio e l'altro, nel corso di questi mesi, infatti, sono riusciti a tracciare una mappa abbastanza precisa degli «affari» realizzati con l'aumento dei prezzi dei farmaci e sono riusciti anche ad individuare un canale finanziario che porta dall'Italia alla Svizzera e dalla Confederazione elvetica ad un paradiso fiscale del mar dei Caraibi. Far credere, a questo punto, che i nove miliardi e 300 milioni (sui trenta che il ministro avrebbe percepito, secondo i magistrati) mandati alle Bahamas fossero soldi per il Partito liberale e per la sua attività, oggettivamente è difficile da sostenere e da far dige-

rire ai giudici, come è difficile far credere che un partito piccolo come quello liberale costasse tanti miliardi.

Così De Lorenzo ha cominciato a parlare, e a difendersi, a cominciare dalla prima accusa, quella di associazione per delinquere che lo vede complotto, tra gli altri, con il fratello Renato, rimasto anche lui per qualche mese nel carcere di Poggioreale, e che, al contrario del fratello ex ministro, non solo ha ammesso delle responsabilità, ma sarebbe stato quello che avrebbe confermato la storia dei documenti bruciati in casa di Francesco De Lorenzo in un pentolone per distruggere le «prove» delle mazzette.

La linea difensiva, però, non si discosta molto da quella attuata finora, e quindi l'unica ammissione di reato che viene dall'ex ministro sembra essere quella di «finanziamento illecito del Pli».

I danni allo Stato

I guai per l'ex ministro, però, non sono solo quelli che derivano dall'interrogatorio e dai risultati delle indagini compiute in questi mesi. Stamane presso la Corte dei Conti, comincia, infatti, il procedimento per il sequestro dei beni dell'ex responsabile del dicastero

Ex finanziere provò a depistare le indagini sul fronte Fininvest?

Depistaggi sul fronte Fininvest? Lo sospettano i magistrati, che per questo motivo l'altro giorno hanno fatto arrestare Alberto Corrado, ex sottufficiale delle Fiamme gialle ed ex consulente berlusconiano. Corrado, su incarico di un avvocato vicino al Biscione, 3 mesi fa avrebbe cercato di indurre il tenente colonnello Angelo Tanca a nascondere, nel caso finito davanti ai pm, il pagamento di 130 milioni per Mondadori (con l'Ok di Paolo Berlusconi).

MARCO BRANDO

MILANO. Già tre mesi fa, quando l'indagine milanese sulla corruzione tra le Fiamme gialle era iniziata da poco e se ne sapeva pochissimo, qualcuno cercò di indurre il tenente colonnello Angelo Tanca a nascondere, nel caso finito davanti ai magistrati, che tra il 1991 e 1992 era stata pagata dalla Fininvest una mazzetta di 130 milioni sul fronte Mondadori (col beneplacito di Paolo Berlusconi). Tanca adesso è uno dei principali indagati, allora non era ancora stato sfiorato dall'inchiesta. E una vicenda inquietante: già in quel periodo, secondo gli inquirenti, qualcuno sapeva i rischi che avrebbe corso il Biscione e cercava di depistare le indagini. Proprio per questo motivo tale vicenda è molto cara ai magistrati milanesi di Mani Pulite. Potrebbe portare lontano, molto lontano... I guai per l'impero economico del presidente del consiglio Silvio Berlusconi non sono ancora finiti.

Questa brutta storia ha per ora provocato «solo» l'arresto, avvenuto l'altro giorno, di un ex sottufficiale della Fiamme Gialle, Alberto Corrado, 63 anni, accusato di favoreggiamento. Corrado, dopo essersi congedato dalla Finanza, era stato un consulente tributario della Fininvest, cosiccome Gianmarco Rizzi, ex maresciallo arrestato a sua volta il 29 luglio scorso. Dal 1992 però Alberto Corrado è a pieno titolo in pensione. Salvo tornare in «servizio» quando è suonata la campana d'allarme in casa Fininvest. L'ex sottufficiale, a quanto pare, venne chiamato da un avvocato legato alla casata del Biscione. Questi gli chiese di mettersi in contatto con il tenente colonnello Angelo Tanca. Perché? Per suggerirgli, nel caso fosse stato arrestato o comunque interrogato dai pm di Mani Pulite, di non dire nulla a proposito di mazzette pagate a uomini delle Fiamme gialle. Con una raccomandazione particolare: avrebbe dovuto tacere soprattutto per quel che riguarda i 130 milioni versati nel 1991-92 da Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari Fininvest, allo scopo di evitare una verifica presso la Mondadori, società del gruppo berlusconiano.

Queste circostanze sono state raccontate ai pm, di recente, dallo stesso tenente colonnello Tanca, arrestato ai primi di luglio per corruzione, pochi giorni dopo aver assunto il comando della DIA di Milano. Dopo essere finito nel carcere militare di Peschiera del Garda, Tanca è ora agli arresti domiciliari. Se li è guadagnati collaborando con i magistrati: fin dal primo momento ammise i quattro episodi contestatigli per un totale di 90 milioni e ne rivelò altri. La scorsa settimana, interrogato dal pm Piercamillo Davigo, ha addirittura annunciato di voler restituire 400 milioni, messi a disposizione della procura.

Proprio in occasione di quell'interrogatorio si è ricordato anche la brutta storia del depistaggio. D'altra parte i magistrati milanesi avevano appreso l'esistenza della mazzetta Mondadori solo il 25 luglio scorso, quando Sciascia ne parlò loro dopo essersi costituito. Il tenente colonnello Tanca ha così spiegato di aver ricevuto poche settimane prima, tra maggio e giugno scorsi, la telefonata da parte dell'ex collega Corrado. Quest'ultimo a sua volta aveva ricevuto l'incarico da una persona vicina alla Fininvest, di cui per ora non si conosce l'identità. Corrado, interrogato ieri mattina dal pm Greco, starebbe collaborando. Nel pomeriggio Tanca è stato interrogato di nuovo dai pm Cherardo Colombo e Francesco Greco. Al termine dell'interrogatorio, durato più di un'ora, nessuna dichiarazione.

Sempre ieri mattina è stato interrogato a Peschiera anche il tenente Giuliano Montanari, ex collaboratore di Mani Pulite, in carcere da dieci giorni per una mazzetta di 150 milioni che Antonino Ligresti dice di avergli passato. Ancora una volta Montanari ha preferito tacere. Però ha lanciato un segnale: «Voglio un po' di tempo per riflettere». Fino a qualche tempo fa negava di aver intascato mazzette. A suo sfavore ora giocano gli accertamenti patrimoniali disposti dai magistrati: dal 1990 ha acquistato alcuni terreni edificabili; proprio nel periodo in cui Ligresti ha detto di averlo pagato perché chiudesse un occhio durante una verifica fiscale effettuata presso la clinica La Madonnina. L'ufficiale dovrà spiegare dove aveva trovato il denaro per acquistare i terreni. Per il momento il tenente colonnello afferma di averlo messo da parte in anni di lavoro. Si vedrà... Il suo avvocato difensore, Giannino Guiso, non ha ancora presentato alcuna istanza di scarcerazione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Marco Occhicino, presidente del tribunale dei ministri, ed i sostituti procuratori D'Avino e D'Amato sono entrati nel carcere di Poggioreale alle 11. Hanno interrogato fino alle 13,30 Pasquale Acampora, ex dirigente del Banco di Napoli e titolare di una società di pubblicità che aveva curato uno spot per la campagna di prevenzione sull'Aids. Acampora, secondo l'accusa, per ottenere l'incarico avrebbe sborsato una mazzetta da 300 milioni. Dopo una breve pausa per uno spuntino, alle 15, i magistrati hanno fatto entrare nella sala degli interrogatori l'ex ministro Francesco De Lorenzo, tornato in carcere sabato scorso dopo 21 giorni trascorsi agli arresti domici-

liari, grazie alla scarcerazione avvenuta in seguito all'emanazione del decreto Biondi, poi ritirato in tutta fretta.

La «mappa» degli affari

Nell'angusta stanzetta della casa circondariale napoletana, oltre ai magistrati, anche i difensori dell'ex ministro, gli avvocati Panzini e Siracusano. C'è voluto un po' di tempo per leggere tutti i capi di imputazione, sono ben 97, poi è cominciato l'interrogatorio vero e proprio. Le domande sono piovute fitte sul capo dell'ex esponente liberale e per la prima volta, dopo sedici interrogatori andati praticamente a vuoto, Francesco De Lorenzo ha accettato, questa volta, di rispondere, punto per punto, al-

Caltanissetta, neo centro per la formazione del personale sanitario va in rovina

L'aveva inaugurato e benedetto il Papa

Una lettera al Pontefice: «Intervenga»

GIUSI LAZZARA

CALTANISSETTA. Una denuncia è arrivata fino al Papa. CGIL, CISL e Uil di Caltanissetta, hanno inviato al Santo padre una lettera per lanciare un appello affinché il «Centro regionale per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio sanitario» venga finalmente aperto. «Ci permettiamo di inviare - scrivono i sindacalisti - questa lettera per chiedere alla Santità vostra di elevare l'autorevole voce, e di rilanciare l'appello affinché siano sollecitate le volontà e siano illuminate le coscienze degli uomini del governo della Regione siciliana. Quell'opera, quell'investimento pubblico - aggiungono - rischiano di diventare un monumento all'incuria».

In un assoluto pomeriggio di maggio, dell'anno scorso, era stato lo stesso Giovanni Pasolo II, nell'ultima visita in Sicilia, che aveva benedetto il Centro. In quell'occasione, il Papa ribadì che: «Una società che investe nel settore sanitario e che lo fa seriamente curando al massimo la qualità dei servizi e la competenza degli operatori, è una società che opta per l'autentica civiltà». Lo stesso pontefice, si era favorevolmente meravigliato, dell'ampiezza dei locali e della attrezzatura sofisticata dei laboratori. Una struttura imponente, costruita accanto all'ospedale S. Elia. Nata sotto i migliori auspici e costata 60 miliardi, stanziati dal fondo europeo per gli investimenti e l'occupazione richiesti dall'USL 16 di Caltanissetta. «Una cittadella all'avanguardia» - afferma Pippo Di Natale segretario provinciale della

Cgil - che doveva funzionare già dall'inizio di agosto di quest'anno. Ma si sa sono troppi gli interessi particolari e consolidati che ci sono attorno alla formazione del personale sanitario. Troppi orticelli da coltivare, troppe USL che vogliono continuare a gestire le risorse destinate alla formazione senza alcuna programmazione, trasparenza e competenza, ma con tanta discrezionalità.

Ed intanto il «Centro», resta chiuso. Imponente, più di 12 palazzine, una vera e propria cittadella. Gli edifici, che la Provincia aveva cominciato a costruire, per aprire qui un ospedale psichiatrico, rimasero incompiuti perché arrivò nel frattempo la riforma e l'abolizione dei manicomi. Oggi, ci sono immense aule didattiche, laboratori attrezzati e persino il progetto di una biblioteca sanitaria. Il mega complesso, che avrebbe rappresentato

il punto di riferimento per tutto il Mezzogiorno, non solo per i corsi di formazione per paramedici ma centro di ricerche avanzate. Era stato già costituito il comitato scientifico, a cui aveva aderito anche Veronesi. Mancava, solo il Consiglio d'amministrazione ed il comitato generale di controllo.

«Da un anno almeno - con rammarico Pippo Di Natale - è tutto pronto. A maggio, abbiamo fatto una proposta provocatoria alla Regione: demolire tutto, radere al suolo. Poi avevamo anche proposto di utilizzare le aule per le scuole. Così almeno gli studenti non erano costretti a fare i doppi turni». È veramente una beffa - aggiunge - vedere quel «monumento» abbandonato, quando potrebbe diventare un volano di sviluppo per una realtà economica depressa come quella nissena.

Sul Bianco crolla ponte di ghiaccio: una vittima

Crepacci e maltempo: quattro morti sulle Alpi

NOSTRO SERVIZIO

Quattro vittime in poche ore lungo l'arco alpino. In Alto Adige un escursionista, Riccardo Losacco, è precipitato da una parete dopo essere stato sorpreso dal maltempo. Vicino a Bolzano, un diciottenne, Georg Wieser è caduto in un burrone. Sul Pordoi, un ragazzo di 27 anni, Simone Contessi, ha perso la vita durante una arrampicata sempre a causa del temporale. Finiti in un crepaccio domenica pomeriggio mentre rientravano da un'ascensione al Monte Bianco, una alpinista inglese e il figlio, sono stati salvati ieri dalla protezione civile valdostana e sono ora ricoverati all'ospedale di Chamonix (Francia); il marito non è invece sopravvissuto alle ferite riportate nella caduta e al freddo. A dare l'allarme è stata ieri una guida che,

partita con alcuni clienti dal rifugio Gonella per raggiungere il «Tetto d'Europa» lungo la via «normale», ha dapprima notato una pila e poi ha sentito dei fischi. Sul posto è subito giunto un elicottero, che ha localizzato i tre in un crepaccio profondo una trentina di metri, nel quale erano finiti a causa del cedimento di un «ponte» di ghiaccio. Madre e figlio sono apparsi in condizioni discrete: principi di congelamento agli arti e contusioni per entrambi e, per il ragazzo forse la frattura di un ginocchio. Per questo sono subito stati trasferiti nel vicino ospedale di Chamonix. Il cadavere del padre - che presenta varie fratture - è invece stato portato nella camera mortuaria del cimitero di Courmayeur.

La vittima è Stephen Caswell, 37 anni, abitante ad Hartley Plymouth,

in Gran Bretagna. I feriti sono la moglie, Sabine Pamela, di 41 anni, e il figlio di quest'ultima, Simon Painter, di 17. A limitare i danni ha contribuito l'ascensione di un fornelletto, con il quale hanno potuto scaldare cibo e bevande che avevano in uno zaino. A Stephen Caswell sono invece stati fatali la perdita di sangue e l'indebolimento causato dalle fratture.

Non hanno dato esito, invece, finora le ricerche dei tre alpinisti di nazionalità cecca che risultano dispersi dal 20 luglio scorso, sul monte Rosa. Uomini del soccorso alpino e della guardia di finanza, con l'ausilio di un elicottero, stanno battendo le piste possibili che i tre alpinisti potrebbero aver intrapreso all'inizio della loro escursione, ma la mancanza di obiettivi precisi rende, più difficili le ricerche.